

Conclusa l'indagine regionale su Marianna Digio Battista che gettò i due gemelli neonati in un bagno dell'ospedale

Non notata la gravidanza «La condotta dei medici e visite solo formali» portarono a sbagliare la diagnosi

Gli errori del S. Camillo L'inchiesta dice...

Non una condanna, ma certo un duro atto d'accusa contro dei sanitari troppo «passivi». È questa la conclusione della commissione d'inchiesta sanitaria della Regione sul caso di Marianna Digio Battista. Obesa e diabetica, venne ricoverata al San Camillo lo scorso Natale per forti dolori di pancia. Nessuno capì che era incinta e lei partorì due gemelli nel bagno di un reparto, gettandoli poi tra i rifiuti.

ALESSANDRA BADUEL

La componente umana (direzione sanitaria, personale medico, paramedico ed ausiliario) ha mostrato una condotta inadeguata, da cui emerge in definitiva una mancanza di coordinazione tra i diversi momenti dell'atto medico, risultata purtroppo pregiudizievole per un corretto inquadramento e trattamento del caso in questione. Si conclude così l'inchiesta della regione Lazio sul San Camillo e sui personale che in quell'ospedale visitò Marianna Digio Battista senza rendersi conto che era incinta finché non vennero trovati due feti morti nel bidone dei rifiuti di un bagno.

Incinta e di aver visto, al momento della nascita, due bambini morti. Fatta l'autopsia, si scopri che dei due gemelli uno era già morto da tempo in grembo, mentre l'altro era vivo e settimino. Agli arresti domiciliari dalle suore di Nevers, che si offrirono di ospitarla quando venne rifiutata da parenti ed amici, ora Marianna Digio attende il processo per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Intanto, dal 28 marzo, sul tavolo del pubblico ministero Giovanni Malerba è arrivato il rapporto della commissione regionale. Ci hanno lavorato il professor Romano Forleo, ginecologo, il medico legale professor Alberto Ugolini, il dottor Ernesto Petti, amministrativo, e il professor Luigi Macchiarelli, sanitario, pur precisando che non è loro scopo giudicare della colpa, ma di segnalare a meno degli operatori sanitari, sottolineano la gravità dell'errore diagnostico. Che, come si legge nel rapporto, «può essere solo in parte giustificato dall'obesità della paziente. Si

ha piuttosto la sensazione che le visite abbiano avuto un carattere di mera formalità, condotte come sono state senza alcuna prospettiva diagnostica, con l'intento di smiare la donna in reparto in attesa che la situazione si chiarisse più o meno spontaneamente». Le critiche si susseguono puntuali per pagine e pagine in cui si parla di «ruolo passivo» dei sanitari e delle infermiere del reparto e di «una certa assenza» della direzione sanitaria.

Posto che «la sintomatologia assai vaga descritta dalla paziente» e «il non dichiarato stato di gravidanza da parte del soggetto (di cui resta arduo interpretare l'effettiva consapevolezza)» sono elementi che «potevano rendere difficile una corretta diagnosi», il rapporto prosegue considerando plausibile l'errore diagnostico del dottor Claudio Granato, che visitò la donna alle due e mezza della notte tra il 23 e il 24. Criticata però l'assenza di tracce di una gravidanza anamnestica. La donna rifiutò il ricovero proposto dal dottor Granato. Separata, aveva la figlia sedicenne a casa per le feste natalizie e non voleva lasciarla sola. Il 24 Marianna Digio continuò ad avere dolori e prese le medicine indicate dal dottore del San Camillo. Ma la sera del 25 stava di nuovo troppo male. Chiamò un'ambulanza e tornò in ospedale. Al pronto soccorso era di turno il dottor Alessandro Alessandrini. Era passato da poco la mezzanotte. Alessandrini fece la diagnosi già

formulata da Granato: «epigastria e crisi ipertensiva». Visitò la donna e scrisse: «Da due giorni epigastria con vomito biliare. Dolore in sede epigastrica alla palpazione. Segno della pressione alta e l'elettrocardiogramma negativo. Il 27, a parto avvenuto, preciso che la paziente aveva negato problemi mestruali e riferito un'ultima mestruazione recentemente avvenuta». Secondo la com-

missione, in quella visita non c'è stata una seria analisi delle ragioni che avevano indotto la donna a ricorrere a cure ospedaliere a sole 24 ore di distanza. Manca un benché minimo tentativo di raccolta anamnestica che potesse fungere da orientamento clinico ed infine «si ha l'impressione che un serio colloquio con la donna non sia stato neppure abbozzato. Mentre invece «si imponeva il



Marianna Digio Battista. In basso, il San Camillo e il ritrovamento dei due gemelli morti

sospetto dell'esistenza di una patologia tale da giustificare la messa in opera di tutti gli strumenti utili al raggiungimento di una corretta diagnosi». Quando la donna arrivò al reparto di medicina generale Cesalpino, accompagnata dalla figlia, mancavano meno di otto ore al parto. Era l'una di notte e la visitò il dottor Francesco Romeo, che trovò un «addome globoso, trattabile e

ordinò, oltre a delle medicine, esami urgenti. Dichiarò poi due giorni dopo che i risultati degli esami non erano stati allarmanti «avendo escluso colicite e pancreatite, ischemie, complicanze diabetiche», verso le 8,40 del mattino aveva lasciato l'ospedale. In quel momento, Marianna Digio, dopo aver fatto su e giù tra il letto e il bagno per tutta la notte, si era chiusa ancora una volta nella toilette e stava per partorire. La figlia era tornata a casa da un'ora. Al dottor Romeo la commissione rimprovera di non aver controllato la paziente prima di andare via e di non aver allertato il collega di giorno e le infermiere del reparto, il tutto, proprio in considerazione dei risultati negativi degli esami. Criticate anche le infermiere Bottini e Renzi, che hanno visto Marianna Digio passare una notte in bianco, tra i dolori, senza «sospetto o perlomeno curiosità» neppure quando, uscita dal bagno dopo le nove di mattina, la donna aveva un rivolo di sangue sulla gamba. Secondo le infermiere, la donna disse di avere le mestruazioni e loro gli diedero un po' di colono. Secondo la commissione, anche qui c'è il segno di una radicale disattenzione. Marianna Digio aveva già partorito da un'ora, quando alle 10 il dottor Andrea Nobili la visitò e rilevò: «in fossa iliaca sinistra si palpa una massa dura non dolente». E chiese una visita ginecologica.

Dibattito aperto nel Pds del Lazio dopo la proposta di Goffredo Bettini

Quale maggioranza eleggerà Falomi segretario?

FABIO LUPPINO

Se l'asse del futuro Pds romano e laziale sarà un po' più spostato verso l'ala sinistra, la minoranza al congresso nazionale, si capirà già nel pomeriggio di oggi. Il comitato federale riunito a villa Fassini sarà chiamato ad eleggere il suo presidente. Unico candidato, Goffredo Bettini. L'incarico assumerà un valore simbolico. Il voto sarà sull'uomo che venerdì scorso, al congresso regionale, «avendo escluso colicite e pancreatite, ischemie, complicanze diabetiche», verso le 8,40 del mattino aveva lasciato l'ospedale. In quel momento, Marianna Digio, dopo aver fatto su e giù tra il letto e il bagno per tutta la notte, si era chiusa ancora una volta nella toilette e stava per partorire. La figlia era tornata a casa da un'ora. Al dottor Romeo la commissione rimprovera di non aver controllato la paziente prima di andare via e di non aver allertato il collega di giorno e le infermiere del reparto, il tutto, proprio in considerazione dei risultati negativi degli esami. Criticate anche le infermiere Bottini e Renzi, che hanno visto Marianna Digio passare una notte in bianco, tra i dolori, senza «sospetto o perlomeno curiosità» neppure quando, uscita dal bagno dopo le nove di mattina, la donna aveva un rivolo di sangue sulla gamba. Secondo le infermiere, la donna disse di avere le mestruazioni e loro gli diedero un po' di colono. Secondo la commissione, anche qui c'è il segno di una radicale disattenzione. Marianna Digio aveva già partorito da un'ora, quando alle 10 il dottor Andrea Nobili la visitò e rilevò: «in fossa iliaca sinistra si palpa una massa dura non dolente». E chiese una visita ginecologica.

Intervista a Emanuele Lauricella, ginecologo «Ma se la sanità è questa quel caso è normale»

«La verità è che la situazione della sanità pubblica, a Roma e comunque in Italia in genere, è molto grave. Fatta questa premessa, bisogna concludere che il caso della signora Digio Battista non è dei peggiori. L'episodio sarebbe invece gravissimo se succedesse in un ospedale perfettamente funzionante». Il professor Emanuele Lauricella, uno dei più grandi ginecologi italiani, non ha molte perplessità nel dare la sua opinione sulla vicenda che si è svolta al San Camillo. Ma non le sembra che questo caso sia particolar-



mente allarmante? «Certo, con il ritrovamento dei due gemelli morti, la cosa ha avuto una risonanza particolare, ma io potrei citare tante altre storie... Ad esempio, un'anziana signora di ottantadue anni che aveva una frattura al femore: in ospedale, le vennero diagnosticati dei dolori reumatici. Comunque, con una donna così sbagliare anch'io: se è vero che Marianna Digio pesa 110 chili ed è alta un metro e sessanta, sfido il clinico più attento a fare una diagnosi di gravidanza. Un'obesa, non incinta, è capitata anche a

me e le assicuro che la visita non è semplice. La palpazione viene persa nell'adiposità. E l'idea di fare un'ecografia? «Sì, ho letto anche quella domanda, negli articoli su quel caso. Ma è una sciocchezza. L'ecografia è un'indagine raffinata, di seconda istanza. Se al momento dell'accettazione la facessero a tutti, in ospedale non entrebbe più nessuno. Si immagina il caos? E poi, io credo, nell'opinione che mi sono fatta tramite i giornali, che la donna non volesse ingannare nessuno. Lo prova il fatto che si



Progetto per Roma capitale Università, enti e imprese propongono a Carraro la futura città della scienza

Un grande parco scientifico per la città finalizzato alla formazione, alla ricerca e alla fornitura di infrastrutture e servizi alle piccole e medie imprese. Sul progetto che dovrebbe essere finanziato dalla legge per Roma capitale il sindaco si pronuncerà giovedì in Consiglio. Ieri è stato presentato alla stampa dai rettori della Sapienza e di Tor Vergata e dai rappresentanti degli enti interessati.

DELIA VACCARELLO

Roma capitale della ricerca? Con l'obiettivo di far crescere il parco «cervelli» e lo sviluppo culturale ed economico della città il rettore della Sapienza Giorgio Tecce, insieme al rettore di Tor Vergata Enrico Garaci, e a rappresentanti dell'Enea, del Cnr, dei sindacati, dell'Infn, e di altri enti interessati, ha presentato alla stampa ieri il progetto candidato a far parte degli interventi previsti dalla legge per Roma capitale. L'idea è di un grande parco scientifico con la vocazione di formare le nuove leve, fare ricerca e fornire servizi e infrastrutture per le piccole e medie imprese. La grande novità è che il progetto la scenderà in campo in collaborazione tra loro, gli istituti e gli enti di ricerca pubblici, come le due università, il Cnr, l'Enea, l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), e altri, insieme alle organizzazioni sindacali, ai rappresentanti delle piccole e medie imprese del territorio - l'Unione industriale di Roma e provincia e la Federazione industriale del Lazio - ai grandi laboratori di ricerca esistenti pubblici e privati, e poi la Fiat, l'Iri, la Federtazio. «È una collaborazione per arrivare al '93 con una forza che altrimenti non avremmo - ha detto il rettore della Sapienza - Nel recente incontro il sindaco ha manifestato un impegno sostanziale. Giovedì in Consiglio dovrebbe rendere pubbliche le intenzioni del Comune. E chiarire però che noi siamo pronti ad osteggiare proposte che non ci coinvolgono». E il sindaco di Carraro, Gianmario De Rita, Restia il dubbio su quali saranno i rapporti tra università impresa, se si tratterà soltanto di «energia» o se si prolunga un rischio di dipendenza da parte degli atenei agli obiettivi di ricerca più vicini alle imprese. Il direttore del consorzio ha affermato: «Se il sindaco sceglierà questo progetto elaboreremo un programma, prevedendo per ogni struttura uno statuto ad hoc, chiaro e trasparente».

Avevano strangolato un connazionale Omicidio di Palestrina Arrestati due polacchi

Sono stati arrestati ieri gli assassini di Sławomir Zietek, il polacco trovato morto all'alba di sabato scorso in un casolare-dormitorio alla periferia di Palestrina. Sono due suoi connazionali. La lite era scoppiata per futuri motivi, la «spartizione» di una bottiglia di vodka. Hanno confessato di averlo aggredito e poi strangolato con un filo di ferro, gettando infine il cadavere da un balcone alto due metri.

ANDREA GAIARDONI

Una lite tra connazionali, l'ennesima, la più violenta. Il quadro dell'omicidio di Sławomir Zietek, 26 anni, polacco, trovato morto la mattina di sabato scorso in un casolare-dormitorio a Palestrina, si è subito presentato ai carabinieri con estrema chiarezza. E dopo quarantotto ore d'indagine, i due assassini sono stati arrestati. I loro nomi: Jozef Kunaszuk, 27 anni, e Jerzy Romanowski, di 36, entrambi polacchi. Hanno subito confessato. Hanno ammesso di aver litigato all'alba di sabato con Sławomir Zietek, per la «spartizione» di una bottiglia di vodka. Ma i rancori accumulati nei mesi precedenti, sempre per motivi banali, hanno fatto esplodere l'istinto omicida del

no immediatamente recati a «Villa Hermosa», un casolare che si trova in località Ristoro di Palestrina. Il proprietario, Luigi De Prosperis, 73 anni, consentiva ad un gruppetto di polacchi, una decina, di dormire lì in cambio di alcuni lavoretti. Di giorno si arrangiavano guadagnando qualcosa pulendo i vetri delle macchine. De Prosperis conosceva bene il ragazzo ucciso. Ai carabinieri del gruppo Roma III, che hanno condotto le indagini, l'ha descritto come uno dei più violenti, sempre ubriaco, sempre pronto ad alzare le mani. Dormiva in camera con l'unico «straniero» del gruppo, un bulgaro, risultato poi estraneo alla vicenda. Proprio venerdì scorso Sławomir Zietek era stato dimesso dall'ospedale. Il 3 aprile, dopo un'altra lite, era stato ricoverato per alcune ferite da taglio ad un braccio e all'addome. Martedì si sarebbe dovuto sottoporre ad un ulteriore controllo medico. E Luigi De Prosperis, esasperato dal clima di tensione che si era creato in quel casolare di sua proprietà, aveva acconsentito a farlo dormire lì ancora per qualche giorno. Poi se ne sarebbe dovuto andare.

Proteste a Bracciano: «Il comune ci truffa e si nega» Paese in rivolta per il cimitero 300 loculi già pagati e mai finiti

Loculi d'oro a Bracciano, pagati da tempo e mai consegnati. Sistemazioni provvisorie e tombe sovraffollate: non c'è pace per il «carrò estinto». Trecento anziane signore scendono in piazza per chiedere spiegazioni. La maggioranza Dc, Psi, Psdi diserta, per la quarta volta, il Consiglio comunale convocato da Pds, Verdi e Msi. Il Pds: «Una speculazione in piena regola sui sentimenti degli anziani».

SILVIO SERANGELI

Loculi, cappelle, lapidi: sul lago di Bracciano non si parla d'altro. Prima le manifestazioni per impedire la «speculazione» dei ventimila loculi per il nuovo cimitero di Anguillara, ora la protesta in piazza per la mancata consegna dei «locetti» a Bracciano. E, nella cittadina che dà il nome al lago, molti cittadini e le opposizioni sono infuocati sia contro la vicenda del cimitero che contro l'impossibilità di far riaprire il Consiglio comunale, ormai «fantasma» da mesi e mesi. A Bracciano i primi 370 loculi sono stati infatti consegnati dal Comune con un anno di ritardo; ma gli altri trecento, già pagati per l'ottanta per cento, sono rimasti incompiuti. Dall'8 giugno dello scorso

anno l'impresa Petrichella ha sospeso i lavori; chiede una revisione dei prezzi. Sindaco e assessori danno appuntamento al piccolo esercito di anziani compratori lungo i vialetti del cimitero, ma i consiglieri della maggioranza non si presentano a rispondere in Consiglio comunale. Per la quarta volta i consiglieri Dc, Psi e Psdi hanno evitato il confronto diretto con la gente, richiesto da Pds, Verdi e Msi. «Ci siamo attenuti al comma 7 dell'articolo 31 della legge 142 sugli Enti locali - dichiara Antonio Di Giulio Cesare, capogruppo del Pds -. È prevista infatti la possibilità che le minoranze possano convocare il Consiglio comunale. È intervenuto il prefetto

per la convocazione, ma per quattro volte negli ultimi mesi la seduta è andata a vuoto: i consiglieri della Dc, del Psi, del Psdi non si sono fatti vedere. Ormai siamo alla paralisi amministrativa. Il sindaco, il democristiano Alfredo Mancini, è dimissionario dal 28 maggio del '90, la maggioranza è in continua verifica. Abbiamo inviato un quesito al ministro degli Interni e al prefetto di Roma per chiedere fino a che punto possa funzionare realmente la convocazione del Consiglio da parte delle minoranze. A Bracciano è da mesi che non si celebra un Consiglio comunale sui problemi generali. Nelle sedute più recenti si è discusso esclusivamente della discarica. L'ordine del giorno proposto da Pds, Verdi e Msi, per l'ennesimo tentativo di confronto, prevedeva ben ventidue punti, la cui approvazione è ritenuta indispensabile alla normale amministrazione. Intanto sulla mancata consegna dei loculi si sono mobilitati i trecento assegnatari. Delusi, scontenti, protestano nell'aula consiliare. «Il sindaco, gli assessori, che fine hanno fatto?», si domandano molte

anziane signore che, almeno, vorrebbero una risposta diretta. «I loculi costano 2 milioni e 200 mila lire, un milione in più di quelli consegnati nell'85. Ho versato un milione nel settembre scorso, e non ho saputo più nulla. Ho mio marito "provvisorio" in un'altra tomba. Che devo fare?», è il commento sconsolato di Leda Leccarini. Edoarda e Maria Di Paola, due sorelle, la stessa storia. «Il 15 aprile dell'89 ho versato 2 milioni e 320 mila lire. l'80% del costo di due loculi - dice Edoarda - avrei dovuto entrare in possesso dei loculi a novembre del '90. I lavori sono bloccati e il Comune ci chiede altri soldi. Dove li prendiamo?». Oltre il danno, la beffa - dice Antonia Romano, 74 anni portata bene -. Oltre all'accounto e agli aumenti dovremmo pagare altre 500 mila lire fra resmazione, prestazioni sanitarie, lapidi e scritte. Per noi il loculo non è un lusso». E Carla conferma: «Per me è una necessità. Mio marito è da tempo "appoggiato" nella tomba di un cugino di ottant'anni. E se questo cugino muore? Dove porto mio marito? A casa del sindaco o di qualche assessore?».